(continuazione dal N. 8)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

1738 - 26 maggio. Capitarono questa matina in questa Città di Pordenone improvisamente e senza minima prevenzione due Compagnie di Fanti Italiani del Regimento Napoleon spediti dal Savio di Scritura di Venezia, quali erano in tutti cento e venti, con un Maggior, un Capitanio e un Capitantenente, un Aiutante, due Tenenti e due Alfieri, due Sergenti e otto Caporali, due tamburi e un traversie, venendo questi in un Barca sino alla Doana, un corto miglio lontana di qui dove smontarono, entrando in Città in ordinanza con bandiere spiegate e tamburo batente, presentandosi così avanti il Publico Rapresentante Proveditor e Capitanio, suponendo che lui havesse havuto gli ordini di Venezia per provederli di Quartiere, dovendo lasciar in libertà il Quartiere Publico, a caso capitasse come si suppone della Cavaleria, così da Deputati li fu proveduto di paioni in abbondanza e messi in due cameroni in un altra osteria dovendosi fermar quì sino alla venuta della Regina di Napoli. Assieme con la Barca sudetta venne ancora altra Barca carica di provisioni e di attreci, con della gente, spedita dal Governo, perchè tutto dee servire per il passagio della sudetta Regina Sposa.

1738 - 27 maggio. Capitò e pernotò qui Sua Eccelenza la Signora Pisana Mocenigo, che si portava anch'essa sino a Palma nuova incontro alla Regina Sposa, havendo havuto questa Dama una lettera a lei diretta scritagli dal Re di Polonia Padre di questa Regina Sposa, in cui participavagli la venuta di sua Figlia e d'un suo Figlio primogenito ancora, raccomandandogli nel medemo tutti due al suo amore, in tutto quel tempo che di passaggio saranno nello statto Veneto. Capitò ancora in quest'hoggi il Duca d'Atri che per le Poste marchiava, spedito dalla Regina di Spagna Madre di Don Carlo Re di Napoli incontro alla Sposa Regina, con un regalo, consistente in Perle, Diamanti ed altre

pietre preziose per il valore (come disse lui stesso) di tre millioni in circa, regallo veramente degno d'un Monarca. Questa sera poi capitarono altre due Barche cariche ancor queste di provisioni spedite dal Governo per questa città di Pordenone e per Persereano, dovendo ancor ivi far tappa la Regina sudetta prima d'arivar qui. Queste provisioni consistevano in gran Trionfi di cristallo e cristali d'ogni altra sorte, baterie di cucina e cose simili; vi erano poi d'ogni sorte di comestibili eccetuatone carnami, cioè erbazi d'ogni sorte, pesce fresco del più squisito, e raro, gran quantità di Chiocolata e Caffè e gran agrumi d'ogni sorte, conditti, biscoterie, ed altre cose squisite, e rare, venti cuochi, de più eccelenti, e bravi de quali parte ne restarono qui, e parte anderano a Perserean (=Passariano) in Ca' Manin, dicendosi che pranserà in quel Palazo così bello e delizioso. Capitarono in hoggi ancora in questa li Nob: Signori Co: Alfonso Antonin e Nob. Sig. Co: Maurizio Atimis spediti dalla Città di Udine in figura di Comisarij, perchè uniti alli due di questa Città e creati da questo Publico cioè li Nob. Signori Co: Francesco Richieri e Co: Gio: Antonio Cattaneo, perchè tutti quatro assieme debbano cooperare a quanto occorerà per il passaggio sudeto.

1738 - 28 maggio. Anche in hoggi con Barca spedita da Venezia capitarono altri cuochi, con altre provisioni ancora per questa Città, facendosi presentemente gran preparativi, è lavorandosi, da detti cuochi, e facendieri continuamente preparando cose sontuose e maravigliose. Faticano intanto li sopradetti Nob. Signori Comisarij in provedere del bisognevole per tuttociò potesse occorere particolarmente di letti e Camere per alloggiar tanta gente. Intanto a quest'ora sono già preparati e in ordine duecento letti, e ne saranno ancora degl'altri se più n'occorerà, disposti quasi in altrettante Camere la maggior parte però nel Borgo di San Giorgio, havendo fatto un Palazzo solo delli due che sono nel Borgo sudetto di Ca' Dolfin e di Ca' Loredan, poichè essendo questi due Palazzi simili d'architetura in tutto e attaco uno l'altro così fecero fare quatro porte nel muro divisorio per dar comunicazione uno all'altro, che in fatti pareva una sola habitazione, quale sarà destinata per la Regina Sposa. Providero ancora li detti Nob. Signori Comisarij di gran argenteria poichè oltre quella di tanti Kavalieri particolari vi era ancora quella dell'Eccl.mo Signor Luogotenente d'Udine e quella di Monsignor Dolfin Patriarca d'Aquileia, la qual tutta unita assieme era d'un sommo valore.

1738 - 29 maggio. Venne ancora in hoggi in questa Città sua

Eccelenza Pietro Grimani Luogotenente d'Udine per cooperar unitamente anch'esso con codesti Nob. Sig. Comisarij, ed in fatti havutone l'aviso che la Regina Sposa sarà qui dimani l'altro fece tosto amazare un manzo, dieci vitelli, trenta castratti, duecento e più dindiotini, et un numero grande di capponi, polastre e polastri, anere, e colombini, con somma attenzione volendo esser presente ad ogni cosa, ne si vede hora altro che a far preparativi per mangiare e per dormire e quasi tutto nel Borgo. Capitò ancora in hoggi a Pordenone Sua Eccelenza il Signor Kavaliere Antonio Mocenigo Ambasciatore di questa Serenissima Republica a codesta Regina Sposa dovendola servire e accompagnare per tutti i luoghi dello Stato Veneto ove passerà, si dice però che non farà il suo Ingresso, ne presenterà le sue credenziali ponendosi allora in figura Publica altro che quando sarà arivata nella Città di Padova. Il detto Kavaliere veniva hora da Palmanuova, essendo statto con tutta la sua Corte che seco haveva ad inchinar e farsi conoscere dalla detta Regina, che era già arivata ieri in Palma. In questi giorni si stà qui in Pordenone in continua allegria, andando e venendo continuamente a vedere li preparativi che si fanno e che si apparechiano, erano motivo di piacere e di divertimento a tutti, essendovi concorsi e concorendovi continuamente una gran quantità di Forestieri di ogni sorte e condicione, insomma tutto è in curiosità e tutto è in motto.

1738 - 31 maggio. Finalmente questa sera poco doppo le hore ventidue capitò in questa Città di Pordenone la tanto prenominata Regina Maria Amalia Figlia del Duca di Sassonia, e Re di Polonia sposata a Dresda per Procuratorem a nome del Infante di Spagna Don Carlo Re di Napoli e Sicilia, andando hora a Napoli a ritrovare e starsene col marito. Prima però di essa capitarono tutt'hoggi sempre ad ogn'ora, corieri, Gente di sua Corte, servitù ed altri familiari delle Corti d'altri Principi e Kavalieri di sua Corte e che con essa erano. La venuta di questa Regina e l'ingresso che fece in questa Città seguì nella maniera seguente. Marchiavano prima inanzi due Officiali con un distacamento di soldatti Coraze a Cavallo di questa Serenissima Republica, dietro a questi seguiva Sua Eccelenza il Signor Duca di Sora in un Calesso a due ruote e due Cavalli con un Nolezino che guidavano alla banda. Era il detto Signor Duca capo e diretore indipendente e principal Comandante di tutta questa Comitiva, in questa marchia sino a Napoli. Doppo questo venivagli dietro la Sposa Regina anch'essa in un Callesso mandatogli dal suo Sposo sino a Palmanova, di una superba manifatura, a due ruote ancor questo e tirato da due cavalli, con un nolezino Napoletano che

lo guidava sopra il cavallo alla banda, dai latti di detto Caleso vi era un distacamento di Guardia del Corpo mandatogli dal detto Re di Napoli suo Sposo, consistente in quatro soldatti, con un Comandante Cadetto, essendo questi tutti Kavalieri di rango, quali erano vestiti con divisa, cioè habito intiero di veluto color celeste tutto trinato con gran galoni d'argento, sopra superbi cavali con fornitura assai bella, quali marchiavano due per parte del detto Calesso della Regina tenendolo attorniato e sempre con sciabola sfoderata alla mano. Veniva poi in altro Calesso simile un Fratello di questa Sposa Regina, più giovine d'essa essendo in età di dodeci anni circa, Principe così bello che pareva un Angioletto, era però impotente di gambe non potendo caminare un passo solo se non veniva sostenuto sotto le braccia. Dietro a questo venivano in altro Calesso due Personaggi in figura di Suoi Aij destinatigli del Re di Polonia suo Padre per cura e custodia di Sua Persona. Doppo a questi seguiva una quantità di Calessi, Carozze, Berline, Sterzetti e cose simili da viaggio, con Principi, Ambasciatori, Kavalieri, Dame e Damigelle, Gente di Corte e Servitù in gran numero come sarebbe, Paggi, Aiduchi, Camerieri, Staffieri e Lachè, serando la marchia un altro staccamento di Corazze a Cavallo, con un Officiale, milizie di questa nostra Serenissima Republica, Arivata che fù in questa Città smontò al Palazzo di Ca' Dolfin nel Borgo di San Giorgio (luogo destinatogli per sua habitazione) aspetata alla Porta da Cento Fanti Italiani del Regimento Napoleon che schierati in bella ordinanza vestiti tutti con divisa nuova e tutti sul arma, con tamburo batente, e bandiere spiegate, havendo li loro Officiali alla testa superbamente vestiti con habiti nuovi, l'aspetavano così a piè fermo, facendogli schiera e presentandogli l'arme finchè fu salita le scale, attorniando imediatamente con doppie guardie di soldatti tutto il Palazzo sudetto, ponendo sentinelle per ogni porta, non lasciando entrare altri che Personaggi qualificati e di stima. A vedere poi la gran quantità di Popolo, che nel mezo della strada, e dalle finestre stava a vedere il pasaggio sudetto, era una meraviglia, a segno tale che stentatamente si poteva caminare per la gran gente che affolata vi era. Il Signor Duca di Sora, la Principessa di Columbiano e la Marchesa Solera con altri Kavalieri e tutte le Damigelle allogiarono in in Ca' Loredan e in Ca' Dolfin nel Palazzo stesso della Regina, havendo essa nella sua camera (che era nel appartamento Nobile di sopra, che guarda la strada Publica l'ultima che fa cantone dalla parte de' monti) un letto superbamente addobato tutto coperto, e attorniatto di damaschi color cremese, fatta a forma di arcova, portato da essa e veramente degno d'una Regina. Il Fonclara Ambasciadore di

Spagna alla Corte di Viena allogiò in Ca' Pera; il Principe di Campo Fiorito Ambasciadore di Spagna appresso questa Serenissima Republica di Venezia allogiò dal Postiglione Pischiuta. Gli altri poi allogiarono in moltissime Case quasi tutte nel Borgo sudetto di San Giorgio che lungo sarebbe il nominarle una per una, basta solo il dire che fra Spagnoli, Napolitani, Sassoni e Tedeschi erano trecento e venti Persone in circa, disposti chi in un luoco e chi in un altro, il tutto seguì con buona regola e buona disposizione, senza disordine alcuno e quella che è da considerare, senza alcuna confusione di parte alcuna. Una mez'ora in circa doppo arivata la detta Sposa Regina si lasciò vedere dalla finestra della sua camera per lungo spazio di tempo, scrivendo ivi intanto una lettera, al suo Sposo e Marito (mandandogliene ogni giorno una per corriere a posta) dove ogn'uno che era, e in strada, e dalle finestre potè vederla a suficienza, essendo ivi affolata tanta gente sotto a quella finestra per sodisfar oninamente la loro curiosità che era in tutti non poca. La sera verso le due hore di notte, cenò in una camera anessa a quella havea da dormire (che guarda con le finestre il cortile e horto e corrisponde al Portico) dove era in una tavola a sedere non essendo altri con essa che il Principe suo Fratello che cenava anch'esso, d'intorno alla tavola stessa in piedi vi erano molti Kavalieri che parte la servivano e parte gli davano trattenimento discorrendo con Essa, a quali rispondeva francamente e con gran spirito, sempre con il riso in bocca. Per sodisfare intanto alla curiosità d'ogn'uno fu in allora permesso a tutte le Persone civili e colte però solamente, di poterla andar a vedere a mangiare stando tutti nel Portico sudetto, che essendo la porta della camera sudetta aperta ogn'uno potè comodamente sodisfare la sua curiosità, non potendo entrar nella camera stessa per esser alla porta due Kavalieri, con sciabla sfoderata in mano, essendo questi della Guardia stessa del Corpo del Rè, e due altri simili ve n'erano alla scala del Portico, facendo dar luogo a quelli haveva veduto e facendo luogo a quelli che ancor erano digiuni di tal vista e desiderosi di vedere, a quali con somma cortesia veniva da questi sodisfatto. Terminata che fu questa Cena la qual durò sino verso le tre hore di notte e licenziati tutti queli che erano a vedere, si diede principio ad un altra che fu comune a tutti. Si vide pertanto nel Portico del Palazzo anesso di Ca' Loredan imbandita una gran tavola che pigliava da un capo all'altro del Portico stesso superbamente e ricamente preparatta, con gran Trionfi, gran Deser e gran Argenteria, con gran Cardenciere dai latti di quella, con gran illuminazione di torzi e candelotti

di cera che pareva di giorno. A questa Tavola cenavano tutti li Principi Kavalieri e Dame e tutti li Personaggi di condicione e di rango, essendovi a tavola con questi ancora li quatro Nob. Signori Comisarij, cioè li due di questa Città di Pordenone e li due della Città di Udine, la cena riuscì magnifica e sontuosa, per la rarità delle vivande e si bene manipolate e disposte che di meglio non vi poteva essere se vi fosse statto l'Imperadore stesso. Vi erano poi altre tavole ancora parte in un luogo e parte in un altro, essendovi a queste quelli di Corte e della Regina, e de sudetti Principi, Kavalieri e Dame, cenando la Corte bassa in molte altre tavole ne' luoghi a terreno. Doppo le quattro della notte essendo andata la Regina Sposa a riposare, perchè potesse dormire quietamente, senza sentire susuro di gente nella Publica strada sotto alle finestre (come sariano statte certamente tutta notte) fu messo un Pichetto di dodeci soldati del Regimento Napoleon con un Officiale, che tirando una linea traverso la strada del Borgo stesso in faccia il Palazzo di Ca' Badini, havendo i fucili in mano non lasciavano pasare chi che sia, essendone un altro simile Pichetto con il medemo ordine dalla parte di sopra in faccia la Chiesa Parochiale di San Giorgio, havendo prima fatta sgombrare tutta quella quantità di gente che nel mezzo del due linee vi era. Quel Borgo da un capo, all'altro fu tutta notte illuminato, dove vi erano quantità di aste piantate in terra banda per banda, e in egual distanza una dall'altra, havendo nella sua somità certi mazi di corda catramata che andava grandemente, e veniva rimessa con altra tosto che questa veniva dal foco consunta, cosa che appagava la vista di tutti a vedere quel lungo stradone di fuochi. Tutta quella notte vi fu, e per la Città, e per il Borgo stesso (cioè sino alle linee sudette) gran quantità di gente, d'ogni età e d'ogni sesso, che facevano gran susuro e gran chiaso, andando su e giù continuamente, senza andar mai a dormire, che per non volere, e chi per non saper ove andare, essendo tutti i letti dell'Ostarie e Locande occupati da altri Forastieri, insomma non si è veduto più tanta gente a giorni nostri concorsavi in questa Città. La mattina del giorno Primo Giugno, si levò la Regina Sposa verso le hore nove, che fu al levar del sole, ascoltò la Santa Messa celebrata da un Padre Gesuita suo Confessore nella camera stessa ove cenò la sera avanti, terminata la quale am'ise al baccio della mano, alcune Dame Gentildonne di questa Città, accetandole avanti di Essa con viso illare e bocca ridente e con somma cortesia e gentilezza. Fece poscia dispensare alcuni regali a tutti gli Officiali del Regimento Napoleon che di sua guardia giorno e notte erano statti, secondo però il grado della carica che havevano, cioè al Maggior Sala

e al Capitan Giampicone una spada d'argento d'orata a foco lavorata in baso rilievo con figure, una per cadauno, agl'altri Officiali poi cioè a' Tenenti e Alfieri varie scatole d'argento dorate con il ritratto dentro della Regina stessa, chi di più valore e chi meno, facendo dispensare ai soldatti del Regimento stesso che in sua guardia sono statti venti cechini d'oro in tutti. Questa Principessa Sposa era di statura piutosto piciola, non molto grassa, di colorito bianca assai, con fateze di viso assai gentili, era allegra, spiritosa e l'occhio era assai vivo, parlava in molti linguaggi cioè in Francesce, Tedesco, Italiano e molti dicono ancora in Latino. Doppo in circa un hora di sole finalmente partì e montò in Calesso assieme con tutta quella Comitiva di Personaggi e con io stesso ordine che era venuta la sera avanti dovendo arivare la sera nella Città di Teviso (? recte Treviso), essendovi per tutta la strada ove pasava quantità di gente parte per parte, non solo nelle Ville e luoghi dove pasava ma ancora per tutte le strade in Campagna, aspettandola chi per nuovamente vederla e chi per non haverla più veduta. Se per la strada veniva salutata da Persone colte e di condicione, corispondevagli al saluto cortesemente sempre con bocca ridente. Passò per Sacile ove trascorsa quella Piazza, e pasato il Ponte della Livenza per entrare in quel Borgo gli cascò il cavallo che era sotto le stanghe del suo Calesso e senza smarirsi punto smontò tosta da quella servita da que' Kavalieri di Guardia che a' latti vi erano smontando ogn'uno di cavallo, ove da una povera donna che ivi presente vi era, li fu offerta una misera e poco buona carega di paglia (acciò sedesse intanto che il cavallo levava da terra) quale fu da Essa accetatta molto volontieri, standovi solo per pochi momenti poichè montata di nuovo in Calesso proseguì il suo viaggio. E' cosa degna da notarsi che subito quella carega di paglia sudetta che fu sentata la Regina si poco tempo fu comperata da una persona per il prezzo d'un Filippo d'argento che cavò quella miserabile femina, mentre non valeva dieci soldi.

1° giugno 1738. Partirono ancora questa sera da questa Città e s'imbarcarono per Venezia le due Compagnie del Regimento Napoleon con tutti gli Officiali che con esse v'erano, sicchè s'andò a poco, a poco vuotando Pordenone da tanta gente e da tanti Forastieri che vi erano, essendo quasi tutti partiti.

(*continua*)